

Gabriella B.

una storia vera

di Luigi Scialanca



Questo scritto è stato profondamente riveduto e corretto nel 2016 per entrare in un'Antologia, *La Terra vista da Anticoli Corrado*, acquistabile su *Amazon* in volume o per *Kindle*. Per saperne di più, andare alla pagina http://www.scuolanticoli.com/Scritto_obsoleto.htm

Gabriella B. fu mia compagna di Scuola, per qualche mese, nel secondo anno di Liceo classico all'Istituto *Francesco Vivona* di Roma. Apparve e scomparve, come una stella cadente, e anche in quel tempo brevissimo si assentò molto spesso. Poi non la rividi mai più. O chissà, forse sì.

A un certo punto mi chiese di aiutarla a studiare, a “mettersi in pari”. Perché proprio a me, che me la cavavo ma non ero certo il primo della classe (mi piacevano troppo le ragazze e le mie letture, per esserlo)? Non me lo disse, e io non glielo domandai. Forse.

Per alcune settimane, dunque, andai a trovarla a casa, in certi pomeriggi invernali che sembravano notti, spostandomi in autobus dall'Eur, dove malauguratamente risiedevo (ma d'altra parte, se avessi abitato altrove, forse non l'avrei conosciuta) a una vietta, dalle parti di piazza dei Navigatori, della quale ricordo soltanto che portava un nome di donna. E importante, con ben due cognomi.

Com'è naturale, di Gabriella B. m'innamorai all'istante. Il che, come tutti sanno, non può essere *spiegato*. Ma “facilitato” sì: prima di tutto dal fatto che mi aveva chiesto di aiutarla (a quel tempo, infatti, ignorando e non volendo sapere di quanto aiuto necessitassi *io*, trovavo molto seducenti le ragazze che condividevano questa mia presunzione fino al punto di chiedermi di aiutare *loro*); poi dal fatto che sembrava (e forse era) già una donna adulta, avendo “ripetuto” un anno o due (il che, per noi che avevmo diciassette anni nel '68, era la più affascinante delle caratteristiche, in una fanciulla); poi dal fatto che suscitava in me una drammatica tenerezza (viveva, come una Raperonzolo, con zie ottocentesche in una casa sempre un po' buia: ricca, sì, ma anche mestamente ingombra); e infine, e soprattutto, dal fatto che era straordinariamente bella: una brunetta dagli occhi scintillanti e consapevoli, minuta e tuttavia dolcemente flessuosa, sempre in minigonna, e riservata fino al mistero.

M'innamorai di lei, dunque, ma capii quasi subito di non avere speranze: mi trattava come un simpatico fratellino, e di tutti i miei scalpitanti sentimenti ne ricambiava solo uno: la tenerezza.

Perché arrivò a secondo trimestre iniziato? Dov'era stata fino a quel momento? Si era forse tagliata un polso? O fu davvero un gatto, graffiandola a sangue, a imporle per settimane quella fasciatura?

Un giorno mi rese felice: accettò di uscire insieme, noi due soli, e di andare al Vun Vun, un locale dell'Eur, vicino al Palazzo dei congressi, che era un'oasi nel deserto: la terza (!) "discoteca" aperta a Roma (fra virgolette perché il termine *discoteca*, a quei tempi, designava i negozi di "dischi", cioè di supporti musicali in vinile) dopo il "mitico" Piper e il Titan.

Il locale era piccolo, e piccola era la pista da ballo circolare, ma molto bello in ogni suo aspetto: le gradinate intorno alla pista, il banco del bar, anch'esso circolare, e soprattutto le luci stroboscopiche (una novità, allora) che conferivano ai movimenti umani e ai colori degli abiti fantastiche apparenze.

Gabriella B. arrivò con notevole ritardo, ma cosa me ne importava? Era stato bello aspettarla, fingendo di fumare per darmi un contegno, con la certezza (ah, quanto illusoria!, ma questo non lo scoprii finché non sparì di nuovo, e forse per sempre) che prima o poi sarebbe splendidamente arrivata.

Invece non arrivò mai, in un certo senso. Non *da me*. Scese, trafelata, da non so quale auto (forse un taxi) ed entrò nel Vun Vun come una folata di tramontana, col sottoscritto al séguito e già sbalordito per aver, in quell'attimo, scoperto di non riconoscerla più: poiché si era truccata in maniera orripilante, come per assomigliare a una maligna divinità mitologica, assemblandosi in faccia colori che stridevano l'uno con l'altro e tramutando i suoi bellissimi occhi in due pozzi di tenebra!

Ora, scrivendo, capisco — a distanza di quasi mezzo secolo — che credendomi un *gentleman* ero stato invece indelicato aspettandola fuori dal locale, e che Gabriella B. era volata fuori dall'auto, mi era passata davanti quasi senza guardarmi ed era corsa dentro alla velocità di una Mata Hari inseguita dal controsospionaggio *proprio per non darmi il tempo di vederla truccata a quel modo*. Solo che non c'era riuscita, poiché io ero così innamorato (e quel giorno ero così certo che il mio amore dovesse ormai solo attendere il primo "lento" per scoprirsi corrisposto) che l'intera mia potenza visiva e mentale (per non parlare di quella fisica) era concentrata su di lei.

Perché ho scritto *proprio per non darmi il tempo di vederla truccata a quel modo*? Poiché nel Vun Vun (ingresso libero, "consumazione" minima obbligatoria di mille lire, pari a quei tempi al costo di circa dieci litri di benzina "super") sotto le luci stroboscopiche il trucco di Gabriella B. si trasformò fino a diventare quasi insostenibilmente affascinante (altro che Liz Taylor in *Cleopatra*!) e i suoi occhi, il suo sguardo riservato e insieme seducente, divennero impossibili da sfuggire.

Suprema raffinatezza, ignota ai ragazzini come me: esisteva un *maquillage* apposito, per quelle luci, un *maquillage* che come Cenerentola diventava una bellissima principessa al loro magico tocco, e Gabriella B. lo conosceva!

Il mio sconcerto non durò che un attimo, dunque: subito m'innamorai di lei di nuovo, e molto di più.

Ma poco dopo capii che tra noi era finita. Non tanto perché scoprii che numerosi frequentatori del Vun Vun, alcuni dei quali più grandi di me, la conoscevano e l'ammiravano, quanto perché finalmente mi resi conto, anche se in modo vago, che non ci dividevano "solo" un paio d'anni (tra virgolette perché, a quell'età, due anni son talvolta un abisso più profondo di dieci in altre), ma una conoscenza del mondo e della vita — e, quel ch'è più grave, un *disincanto* dal mondo e dalla vita — che non sarei riuscito a colmare neanche in mezzo secolo. E non sbagliavo: non l'ho mai colmato.

Si assentò di nuovo da Scuola per settimane? L'abbandonò del tutto? Morì? Non lo so, e forse non voglio saperlo. Fatto sta che non la vidi più, e non seppi più niente di lei. Forse.

(Ti supplico, Gabriella B.: non aver fatto una brutta fine! Per noi *sessantottini* ce n'erano a bizzeffe, in agguato, che non aspettavano altro che l'opportunità di divorarci in un boccone. E tu, purtroppo — lo capisco solo oggi, ma lo sentivo anche allora — eri non poco "portata" o, piuttosto, eri già stata *spinta* con violenza, chissà da chi ma non da me, verso alcune di esse...)

Tranquilli, questa storia vera finisce bene, però: da qualche anno vedo Gabriella B. quasi tutti i giorni, spesso anche più volte al giorno!

Solo che non sono mai sicuro che sia davvero lei.

Ogni mia (più o meno) coetanea sconosciuta, infatti, non potrebbe essere Gabriella B.? Non la ricordo che vagamente, non ho alcuna sua immagine (non c'era, quando posammo per la foto di classe), non è su *Facebook* né su *Google* (c'è una Gabriela B., con una sola "I", ma è una ventenne sudamericana)... Come potrei riconoscerla, dunque, se *un bel giorno* la incontrassi? No, semplicemente *ogni* giorno potrebbe essere quel *bel* giorno, poiché *ogni* donna della sua età potrebbe essere Gabriella B..

Non posso mica domandare come si chiamino a tutte le donne della sua età che vedo, non vi pare?

Così, ogni volta che la incontro (quasi tutti i giorni, ripeto, e talora più volte al giorno) mi viene spontaneo essere molto gentile, con lei: mi fermo per lasciarle attraversare la strada anche se non lo fa sulle strisce; le cedo il posto nelle file; mi precipito ad aiutarla se le cade qualcosa; la guardo sempre con interesse, cercando di incrociare il suo sguardo e di esprimerle ammirazione; considero con indulgenza ogni suo eventuale aspetto non del tutto gradevole (non potrebbe, infatti, rivelarsi da un momento all'altro qualcosa di simile al suo *maquillage* da Vun Vun?)...

E in ogni caso mi commuovo, quando la vedo: "Forse sei Gabriella B." penso, e il mio sentimento, forse, in qualche modo le arriva.

Roma — Santa Marinella — Anticoli Corrado, 18 giugno-31 luglio 2015

Luigi Scialanca, scuolanticoli@katamail.com)